

Mauro

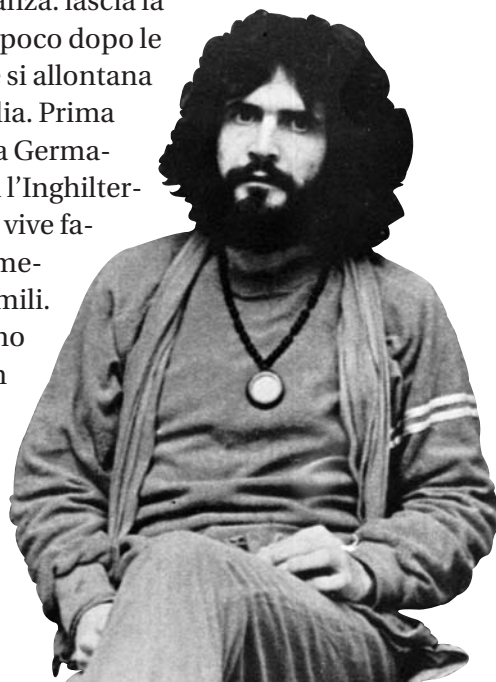
Rostagno

Umberto Lucentini ◀

Una casacca bianca, la barba scura, un sorriso sornione. È l'ultimo ricordo lasciato da Mauro Rostagno e rilanciato dalle telecamere di Rtc, la tv privata di Trapani dove il giornalista e sociologo ha lavorato fino all'ultimo giorno della sua vita. Il telegiornale di Rostagno parlava di mafia, di mafiosi, di affari e complicità, ma anche di piccoli problemi quotidiani che toccavano la gente comune. Rostagno viene ucciso a Lenzi, nelle campagne di Valderice (Trapani), il 26 settembre 1988. È la fine, violenta, di una vita vissuta in primo piano da un uomo sostanzialmente schivo ma consapevole delle proprie idee. Da Lotta Continua alle comunità arancioni, dall'impegno nel Movimento studentesco ai reportage contro i boss del Trapanese, Rostagno ovunque va lascia la sua impronta. Sull'omicidio restano ancora mille

ombre, anche se un dato sembra certo: Cosa Nostra, o almeno i boss di primo piano, sanno di chi è la mano che ha sparato.

Nato a Torino il 6 marzo 1942, figlio di dipendenti della Fiat, Rostagno cresce in una casa popolare nella zona di corso Dante. Nel 1960, a soli diciannove anni, dopo aver appena conseguito la maturità scientifica, si sposa con una ragazza di poco più giovane di lui, dalla quale ha una bambina. Di Rostagno giovane si sa abbastanza: lascia la moglie poco dopo le nozze e si allontana dall'Italia. Prima tappa la Germania, poi l'Inghilterra dove vive facendo mestieri umili. Rostagno torna in Italia con in testa



l'idea di fare il giornalista, ma a Milano è coinvolto in un clamoroso gesto di protesta ed è costretto ad emigrare di nuovo: rischia di essere investito da un tram mentre è steso a terra sotto il consolato spagnolo e manifesta per la morte di un ragazzo ucciso in Spagna dal regime franchista.

Rostagno va a Parigi, dove durante una manifestazione giovanile viene fermato dalla polizia ed espulso.

Dalla Francia si sposta a Trento, dove si iscrive alla neonata facoltà di Sociologia.

Il suo destino è già segnato: nel 1966 diventa uno dei leader del Movimento degli studenti. Con Marco Boato, Renato Curcio e Mara Cagol guida una stagione di contestazioni che da un lato rompe gli schemi che regolano la vita delle università e dall'altro porta molti dei leader ad avvicinarsi all'estremismo di sinistra ed alcuni di loro alla lotta armata.

Rostagno guida con gli altri protagonisti del Movimento le occupazioni delle università, i processi di docenti, gli scontri con la destra. Poi fonda Lotta Continua: con lui ci sono Adriano Sofri, Guido Viale, Marco Boato e Giorgio Pietrostefani.

Nel 1970 si laurea in sociologia, la tesi è unica nel suo genere: "Rapporto tra partiti, sindacati e movimenti di massa in Germania". I suoi biografici raccontano di una provocatoria discussione coi docenti, nonostante ciò consegue il massimo dei voti e la lode.

Chiusa la parentesi universitaria, Rostagno si dedica sempre di più alla politica: dopo aver contribuito allo scioglimento di Lotta Continua, va a Milano. Lì diventa uno degli animatori del Macondo, il circolo culturale che diventa punto di riferimento per la sinistra alternativa. Ma al Macondo, questo sostiene la polizia, oltre a parlare di politica si spaccia droga: il locale viene chiuso nel febbraio 1978.

È il momento in cui si manifesta un altro amore, che lo accompagnerà negli ultimi anni della sua vita: Rostagno va in India con la compagna Chicca Roveri e si unisce agli "arancioni di Bhagwan Shree Rajneesh". A Poona, nel 1979, prende il nome del suo maestro: Anand Sanatano. Un nome che manterrà anche al suo rientro in Sicilia. Sull'isola Rostagno ha buone amicizie nate ai tempi del Movimento studentesco e di Lotta Continua. Tra i suoi contatti c'è anche Francesco Cardella, giornalista anche lui, rientrato in Sicilia dopo una parentesi professionale a Milano. Cardella ha aperto a Lenzi, in un antico baglio della sua famiglia, una comunità arancione. Rostagno si trasferisce con Chicca Roveri in Sicilia nel 1981, ed è lì che prende vita il progetto di Saman: una comunità terapeutica per il recupero dei tossicodipendenti e degli alcolizzati. I metodi utilizzati a Saman sono considerati molto "alternativi" rispetto ai percorsi delle comunità terapeuti-

che laiche. A Saman la regola è la vita in comune, musiche e momenti di auto-analisi vengono esaltati dalle pratiche indiane frutto dell'esperienza arancione.

È in quei giorni che Rostagno comincia a dedicarsi sempre di più alla sua passione antica, quella del giornalismo.

A Trapani c'è una tv privata che vive quasi nell'anonimato e che gli offre la possibilità di collaborare. Il passo da un apporto esterno ad una presenza sempre più incisiva e quotidiana è breve: insieme ad alcuni ragazzi di Saman, e ad altri giovani con la passione del giornalismo, Rostagno mette su una redazione che rompe la quieta vita della provincia. I telegiornali, condotti spesso da Rostagno in abito bianco, affrontano temi tabù: la mafia, le collusioni tra politica e poteri criminali. Le telecamere di Rtc entrano nelle aule di corte d'Assise dove vengono celebrati i processi ai boss di Cosa Nostra, fino a quel momento conosciuti da rare fotografie pubblicate sui quotidiani. I microfoni della redazione della tv privata cercano le voci e le risposte dei boss, spesso infastiditi da questa rivoluzione giornalistica.

Poi c'è il fronte della politica: gli in-

toccabili della provincia trapanese vengono spesso citati nei servizi che ricostruiscono alleanze improvvise e voltafaccia clamorosi e che intaccano la credibilità dei potenti del tempo.

Rostagno raccoglie interviste e materiale destinati a inchieste di approfondimento: c'è l'ipotesi che un ae-



roporto clandestino venga utilizzato come snodo per un traffico d'armi con la Somalia, che una propaggine di servizi segreti deviati lo utilizzi per altri loschi affari.

Il 26 settembre 1988 Rostagno lascia Rtc, saluta i colleghi e i cameraman, e con la sua Fiat bianca punta verso

Saman. A bordo c'è una sua giovane assistente. Quando l'auto di Rostagno rallenta per imboccare il viottolo in terra battuta che porta a Saman un killer apre il fuoco. La ragazza si rannicchia ai piedi del sedile, Mauro viene colpito a morte. Ma la dinamica non verrà mai chiarita definitivamente.

Le indagini puntano subito sulla pista interna a Saman, sul lavoro giornalistico di Rostagno, sulle inchieste televisive e sulle indagini legate al delitto del commissario di polizia Luigi Calabresi (proprio in quei giorni, Rostagno ha ricevuto una convocazione per l'inchiesta di Milano che dopo anni sembra ad una svolta). Tra colpi di scena e ribaltamenti giudiziari, le indagini sul delitto sembrano avere un'accelerazione in questi ultimi mesi.

Due collaboratori di giustizia indicano Cosa Nostra come la mano che ha armato il killer di Rostagno. Gli esami del Dna e altre perizie sono state disposte per inchiodare il sicario. Sul movente si scava ancora.

Infine, una svolta sulle indagini si è avuta nell'aprile del 2008. In base ad una perizia balistica, effettuata grazie a sofisticate e modernissime tecnologie, è stato accertato che l'arma utilizzata il 26 settembre 1988 per uccidere il giornalista televisivo è stata utilizzata in occasione di altri due fatti di sangue commessi da Cosa Nostra nella provincia di Trapani. Dai laboratori tecnici della

Scientifica della polizia, grazie a queste nuove tecnologie, è stata effettuata una ulteriore ricognizione sui proiettili esplosi da un fucile, e recuperati in sede di autopsia sul cadavere di Rostagno. Dal risultato di questo particolare accertamento, che ha riguardato le rigature ed i segni rilevati sui proiettili, gli esperti della polizia sono stati in grado di risalire alla storia dell'arma usata dai killer. ◀

Umberto Lucentini

(Palermo 1962). Giornalista professionista dal 1986. Lavora al *Giornale di Sicilia*, si occupa di cronaca nera e giudiziaria. Collaboratore di *Europeo*, *Sette del Corriere della Sera*, *Sole 24 Ore*, *Il fatto di Enzo Biagi*. Ha scritto per Mondadori "Paolo Borsellino".